

IL DIO CHE SALVA - NAAMAN



2 Re 5:1

Naaman era il generale dell'esercito siriano, un uomo che aveva ottenuto successo secondo i criteri del mondo. Era grande e stimato dal re, era sulla bocca di tutti in Siria; era un modello e probabilmente ogni ragazzo siriano sognava di diventare come lui.

Nel testo c'è un "ma": questo "ma" cambia completamente la narrazione: *"Ma quest'uomo forte e valoroso era lebbroso"* (v. 1). Fino a questo punto solo caratteristiche positive sono elencate: grande, stimato, forte, valoroso. Il "ma" cambia tutto: Naaman era lebbroso.

Tutto quello che è descritto prima conta poco di fronte all'enormità del suo problema. Non gli serviva a molto essere stimato dal re, onorato dagli uomini, non contava quante guerre avesse vinto: aveva vinto contro eserciti numerosi, ma ora la malattia stava vincendo su di lui. La lebbra era una malattia in molti casi mortale: e di fronte alla lebbra tutte queste cose positive perdevano di significato.

Naaman poteva combattere e vincere, camminare per le strade, essere fermato per ricevere i complimenti e la lode della gente. Ma alla fine della giornata doveva tornare a casa, togliersi l'armatura e solo allora Naaman era chi era veramente: non il generale forte e valoroso, ma un uomo malato di lebbra, che doveva convivere con la paura di morire.

Sicuramente la malattia lo aveva fatto sentire come non si era sentito da molto tempo o forse mai prima: vulnerabile, debole e bisognoso di aiuto.

Questa storia non parla solo di un generale siriano, ma forse proprio di te. Di tutte le storie della vita di Naaman, Dio ha scelto di ricordare solo questa, la guarigione dalla lebbra. Perché? Perché è una storia che ci insegna molto sul perdono dei peccati.

Forse anche tu ti rivedi in Naaman: ti sei fatto una buona reputazione al lavoro, magari tra i fratelli di chiesa, sei stimato e tutti pensano che tu sia un buon cristiano. Ma tu sai che è solo una maschera, perché quando torni a casa, sai che ti aspetta la tua lebbra. Quando ti togli l'armatura, quando sei dietro la porta di casa tua, nel buio prima di addormentarti alla sera, solo con i tuoi pensieri, sai di non essere la persona che gli altri credono tu sia.

Vogliamo sempre far credere agli altri di essere migliori di quello che siamo. Sui nostri profili dei social media c'è l'ossessione di far vedere solo la parte migliore di sé stessi; cerchiamo di far vedere che viviamo una vita felice, soddisfacente, piena di interessi, viaggi e belle esperienze.

Ma forse c'è un'abitudine nella tua vita, un pensiero nascosto che non vorresti mai che qualcuno venisse a sapere. Puoi far credere di essere chi non sei ai tuoi colleghi di lavoro, ai tuoi fratelli di chiesa, addirittura, anche se più difficile, alla tua famiglia.

Però nel profondo del tuo cuore sai che Dio ti vede per quello che sei veramente, quando ti spogli della tua armatura: *"E non vi è alcuna creatura nascosta davanti a Lui, ma tutte le cose sono nude e scoperte agli occhi di Colui al quale dobbiamo rendere conto"* (Ebrei 4:13).

A poco serve la tua buona reputazione quando sai che prima o poi tornerai a casa dal tuo problema. Arriva il momento che ti devi togliere l'armatura per apparire quello che tu sei veramente.

La tua lebbra può essere molte cose: la rabbia, l'odio, la mancanza di perdono, un matrimonio che sta fallendo, una relazione difficile con i tuoi figli o i tuoi genitori, il tradimento del coniuge accarezzato nei pensieri o forse anche attuato nella realtà, la dipendenza dal cibo, dalla pornografia, la solitudine, il senso di inadeguatezza, di non valere niente. Ti sembra di essere intrappolato nella tua condizione, malato nel cuore ma desiderando la guarigione.

Il Dio che vede quello che sei veramente è anche il Dio che ti ama infinitamente: la storia prende una piega inaspettata, perché Dio stava operando in favore in Naaman per mezzo di una ragazzina che serviva in casa sua. Egli è lo stesso Dio che ancora oggi con ogni mezzo a Sua disposizione, la voce del Suo Spirito alla coscienza, la Parola di Dio, un messaggero umano, o la Sua provvidenza, cerca di raggiungerti e di guarire il tuo cuore dalla sua condizione.



2 Re 5:2-5

Una fanciulla israelita, che conosceva i miracoli compiuti da Dio tramite il profeta Eliseo, era finita a casa di Naaman, al servizio di sua moglie.

Anziché provare risentimento per essere stata sottratta alla sua famiglia, la ragazzina provò compassione per Naaman e parlò con fede del potere di Dio in grado di guarire ogni cosa. Espresse il desiderio che Naaman potesse andare da Eliseo e la certezza che avrebbe trovato guarigione.

Non aveva mai sentito che Eliseo o alcun altro profeta avesse mai guarito un lebbroso, ma sapeva che Dio può ogni cosa. Naaman era così disperato che ascoltò il consiglio della ragazzina e ottenne dal re il permesso di partire.

Prima di andare avanti con la storia e vedere come Naaman fu guarito, vorrei farvi notare che la lebbra è un simbolo del peccato. La lebbra era una malattia mortale e come si moriva di lebbra, così *“il salario del peccato è la morte”* (**Romani 6:23**); la morte di cui Paolo parla in questo testo è la morte eterna.

La lebbra rende insensibili al dolore e i malati si fanno male senza rendersene conto; il dolore è un campanello di allarme. Allo stesso modo il peccato è mortale e rende insensibile il cuore. Ci sono molti schiavi del peccato che si fanno del male da soli senza rendersene conto; con le proprie mani, distruggono la loro vita e le loro relazioni. Ma come si poteva guarire dalla lebbra così è possibile guarire dal peccato.



2 Re 5:9-13

Quando Naaman arrivò davanti a casa di Eliseo, il profeta non gli uscì incontro ma gli mandò un messaggero con un semplice messaggio: Naaman doveva immergersi 7 volte nel fiume Giordano e sarebbe guarito.

Il compito era semplice, la guarigione era vicinissima. Eppure, Naaman si arrabbiò. Non voleva scendere nel Giordano; in Siria c'erano fiumi migliori, più grandi, perché doveva immergersi nelle acque torbide del Giordano?

Il fatto che Eliseo non fosse nemmeno uscito per incontrarlo, il fatto che non c'era stata una manifestazione visibile della potenza di Dio come Naaman si aspettava, il fatto che il rimedio fosse un'azione semplice, immergersi in solitudine nelle acque torbide del fiume Giordano, tutte queste cose insieme erano calcolate per smascherare il suo vero problema: l'orgoglio.

Il grande e importante generale fu trattato da Eliseo non in base alla sua posizione, ma come un uomo comune, per quello che era, un peccatore come tutti gli altri. Naaman pensava che la lebbra fosse il suo problema più grande, ma Dio vedeva nel cuore di questo generale e cercava di guarirlo dall'orgoglio: perciò diede istruzioni al suo profeta perché la guarigione dalla lebbra non fosse spettacolare ma implicasse per Naaman la necessità di abbassarsi, di umiliarsi.

I servi di Naaman cercarono di farlo ragionare: era arrivato fino in Samaria e ora che la guarigione era così vicina se ne doveva tornare a casa arrabbiato e ancora malato?

Dissero a Naaman: *“Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una grande cosa, non l'avresti fatta?”* (v. 13). *“Naaman, se il profeta ti avesse chiesto di scalare la montagna più alta della regione, se ti avesse chiesto di attraversare un lago a nuoto, se ti avesse chiesto di uccidere un orso, se ti avesse chiesto una qualunque impresa, tu l'avresti fatto”.*

A Naaman sarebbe piaciuto poter fare qualcosa di grande per la sua guarigione: allora avrebbe avuto un qualche merito, parte della gloria sarebbe andata a lui.

Se era disposto a fare qualcosa di difficile per la sua guarigione, a maggior ragione avrebbe dovuto essere disposto a fare qualcosa di semplice: sarebbe stato più facile guarire immergendosi nel Giordano che compiendo un'impresa. La guarigione era veramente vicina, bastava seguire le istruzioni! Il problema era che questo rimedio implicava nessun merito per Naaman e anche un'umiliazione per lui.

Anche a noi piacerebbe fare qualcosa per la nostra salvezza, fa parte della natura umana, ed è parte dell'opera di Dio sradicarlo dai nostri cuori. Se per ottenere il perdono, Dio ci chiedesse di fare penitenza, la faremmo, se ci chiedesse di compiere un'opera buona per un bisognoso lo faremmo.

Non ci piace il fatto che non possiamo fare niente se non ammettere di non avere alcun potere di cambiare noi stessi, ammettere di aver bisogno di un Salvatore e di non poter in alcun modo fare qualcosa per meritare la salvezza di cui abbiamo bisogno.

Paolo scrisse: *“Voi infatti siete salvati per grazia, mediante la fede, e ciò non viene da voi, è il dono di Dio, non per opere, perché nessuno si glori”* (Efesini 2:8-9). La salvezza è per grazia mediante la fede nell'opera compiuta da Gesù ed è solo alla gloria di Dio; non c'è niente in cui ci possiamo gloriare.

La Bibbia è chiara: il perdono di Dio è un dono. Non puoi partecipare ai meriti della tua salvezza con le tue buone opere, niente di buono che potrai mai fare potrà espiare per le tue colpe. Il perdono ti è donato quando confidi nel rimedio che Dio ti offre: i meriti di Gesù, che ha versato il Suo sangue per i tuoi peccati.

Naaman era partito per Israele con *“dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci cambi di vesti”* (v. 5); erano doni che intendeva dare ad Eliseo. Non se la sentiva di andare a mani vuote dal profeta per ricevere guarigione. Molti hanno lo stesso atteggiamento spiritualmente. Si vergognano di andare a mani vuote da Dio per ricevere perdono e aspettano di potergli presentare la loro buona condotta come argomento per ottenere il perdono.

Ma quel giorno non arriverà mai, perché non abbiamo la forza di vivere secondo la volontà di Dio senza la Sua potenza. Vai a Dio a Dio a mani vuote: non potrai mai fare qualcosa per raccomandarti a Dio, ma puoi andare a Lui colpevole come sei presentando come unico argomento il tuo bisogno.



2 Re 5:14

Alla fine, Naaman si arrese e si umiliò, acconsentendo a ubbidire alla parola di Dio ricevuta da parte di Eliseo. Scese nel Giordano 7 volte e fu guarito. Ogni volta che si immergeva, un po' alla volta il suo io moriva.

Così Naaman fu guarito dalla lebbra, ma cosa più importante, anche dall'orgoglio. Ogni immersione in acqua era come una sepoltura; il vecchio uomo doveva rimanere lì sepolto in quel fiume perché Naaman potesse ricevere una nuova vita. La morte dell'io è il preludio alla nuova vita in Cristo.

Solo Dio ha il potere di perdonare, guarire, purificare, ma non può farlo senza il tuo permesso. Quando era sulla terra Gesù chiese al cieco Bartimeo: *“Che vuoi che io ti faccia?”* (Marco 10:51). E lo guarì dopo che Bartimeo chiese di essere guarito.

Gesù è morto per ogni peccato che tu hai commesso o potrai commettere; non esiste peccato troppo grande che il sangue di Gesù non possa purificare. Il Signore ci promette: *“Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve; anche se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana”* (Isaia 1:18).

Ma il peccato non può essere perdonato se non è confessato. Dio ci convince nella coscienza riguardo al nostro peccato perché desidera perdonarci; Egli suscita il pentimento, però ha bisogno della nostra sincera confessione per perdonarci.

Solo quando Naaman prese coscienza del suo problema e accettò il rimedio di Dio fu guarito; allo stesso modo anche noi, quando lo Spirito Santo ci parla per convincerci di peccato, dobbiamo ammettere la nostra colpa,

confessare il peccato a Dio non in modo generico ma specifico, chiamandolo per nome: “Padre, perdonami per la mia rabbia, la mia impazienza, la mia indifferenza, il mio egoismo”, qualunque cosa sia.

E allora potremo reclamare con piena fiducia la promessa: *“Se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto, da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità”* (**1Giovanni 1:9**).